

AA.VV., *Il bene e il male dopo Auschwitz. Implicazioni etico-teologiche per l'oggi*, Atti del Simposio internazionale (Roma 22-25 settembre 1997), a cura di Emilio Baccarini - Lucy Thorson, Paoline, Milano 1998, pp. 451.

Il bene e il male dopo Auschwitz. Per capire il dopo bisogna riflettere anche al prima e cercare di comprendere non la Shoah (perché, come il male assoluto e l'orrore non è spiegabile), ma le cause che hanno portato a quella tragedia assurda. A questo proposito si pone anche la questione fondamentale della verifica di un pensiero, o una filosofia (o perfino una teologia) che, in qualche modo ha portato a, o ha permesso Auschwitz. Perché questo nome sembra l'ultimo, o quello dell'ultima stazione, della storia della filosofia e del pensiero dell'Occidente europeo.

Quando una filosofia è vera? Un criterio di verità e di verifica è anche quello dato dai suoi frutti, dalla prassi che ha generato o permesso. Auschwitz e prima ancora il nazismo provengono da quel pensiero che si è voluto assoluto, comprensione totalitaria dell'essere e dello Spirito, che dentro quel sistema ha pensato anche lo Stato e il Capo, Führer o Duce, come istanze necessarie e quasi ultime. È in questo orizzonte, che è anche quello di una filosofia dove il principio della responsabilità etica non è il fondamento, che il filo spinato dei Lager e i camini dei forni crematori sono stati possibili.

Altre cause hanno cooperato nell'aprire la strada all'orrore. Perfino l'ingenuo ottimismo dei migliori. A questo proposito è dolorosamente significativa la tragica posizione di uno dei migliori pensatori della Germania, tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento. Hermann Cohen è stato un ebreo convinto e fedele e un tedesco totalmente legato alla nazione e alla cultura di quel popolo. Ci sono suoi scritti che oggi hanno un suono terribile. In un suo testo (pubblicato in una raccolta di saggi del 1924), redatto in un momento difficile per l'ebraismo tedesco, scrive, tra altre, queste espressioni: «Per noi, l'essenza tedesca è un concetto storico dotato di una grande spiritualità e di un'etica, in cui la politica trova la sua ultima giustificazione creatrice. È per questa ragione che noi restiamo saldi in quanto tedeschi, qualunque siano i sospetti che verranno fatti pesare su di noi perché ebrei». Hermann Cohen muore nel 1918. Nel 1943, Marta Lewandowski, che era stata sua moglie, ormai ottantenne è fatta prigioniera e deportata.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le riflessioni, ad ogni livello, dedicate alla Shoah; però è sempre più chiaro che una risposta, cioè pensare al dopo Auschwitz, costringe a legare ogni filosofia e ogni prassi alla memoria della tragedia assurda e incomprensibile e ad un'etica della responsabilità.

Anche la lettura degli Atti del Simposio Internazionale, che ha avuto luogo a Roma il 22-25 settembre 1997, e che qui presentiamo, porta alla stessa conclusione. La raccolta, pubblicata dalle "Paoline", offre un ricco materiale di riflessione sulla questione che continua a interpellare la coscienza non solo dell'Occidente europeo

ma di tutta l'umanità. Si ripete e si evidenzia così quello che non si può ignorare, nonostante tutti i tentativi di revisionismo, oggi più insidiosi che in passato. E cioè: dopo Auschwitz non è più possibile pensare come nel passato.

L'introduzione di Emilio Baccarini, uno dei curatori della pubblicazione, mette immediatamente in evidenza i punti fondamentali. Fin dall'inizio, egli osserva: «*Il bene e il male dopo Auschwitz*». In questa espressione è detta la messa in questione immediatamente «cronologica» che deriva da un evento che ha trasformato il modo di percepire la storia. O che, forse, non lo ha ancora trasformato abbastanza se, a distanza di cinquant'anni, continuiamo a sollevare l'interrogativo» (p. 11). Sempre nell'Introduzione, Baccarini anticipa alcuni grandi temi del Simposio, là dove parla di Auschwitz come evento teologico (pp.15-20), di Etica della memoria (20-22) e di La responsabilità come solidarietà: custode di mio fratello (22-25).

Gli Atti del convegno sono articolati in cinque parti tutte interessanti e ricche di spunti di riflessione filosofica e teologica: 1. Pensare Dio dopo Auschwitz; 2. Una sfida etica; 3. La filosofia di fronte alla Shoah; 4. Dentro la Shoah; 5. Proposte. Un'ultima parte (6. A mo' di conclusione) offre anche le importanti riflessioni conclusive di Jean Halperin su cui ci fermeremo più avanti. È impossibile nella recensione di un'opera di più di quattrocento pagine di numerosi autori diversi rendere conto del contenuto e del valore di ogni contributo.

Occorre ricordare, inoltre, che in ogni opera collettiva non tutti i contributi hanno lo stesso valore o la medesima importanza, anche se, in questo volume, ogni intervento è interessante (anche quelli che suscitano perplessità e chiedono una attenta discussione, come per esempio quello della canadese Maureena Fritz, Amore saldo e verità dopo Auschwitz, pp. 112-123). Non potendo, nel breve spazio di una recensione di poche pagine, rendere conto di ogni contributo, e non ritenendo opportuno o utile un semplice elenco di titoli e di autori, ci soffermeremo soltanto su alcune riflessioni che hanno maggiormente attirato la nostra attenzione, soprattutto in relazione al binomio che deve marcire il pensiero teologico (e filosofico) dopo Auschwitz: memoria e responsabilità.

Notevole, soprattutto dal punto di vista della teologia cristiana è l'articolo di J.B. Metz, Tra la memoria e l'oblio. La Shoah nell'epoca dell'amnesia culturale (52-61). Il teologo di Münster inizia facendo un'analisi molto precisa e convincente della situazione della cultura e del modo di vivere di oggi. «Stiamo vivendo sempre di più in un'epoca di amnesia culturale. Non stiamo forse scivolando sempre di più in un mondo che, sotto la definizione di "postmoderno", coltiva l'oblio? L'uomo è sempre meno la sua stessa memoria, mentre diventa sempre più il proprio esperimento senza limiti» (p. 53).

Una delle radici di questa amnesia è da ricercare nel pensiero di Nietzsche che rimane uno dei padri della nostra cultura, anche dopo il tramonto di altri che hanno fortemente marcato il ventesimo secolo in Europa (come Marx e Freud). L'oblio, come ideale da vivere e raggiungere: Metz lo sottolinea con questa espressiva citazione di Nietzsche: «Nella felicità più grande come in quella più piccola è sempre presente un elemento che la fa essere felicità: il potere di dimenticare... Chi non riesce a collocarsi sulla soglia del momento, dimenticando il passato, chi non può stare in piedi in un punto, come una dea della vittoria, senza paura o tentennamenti, non saprà mai che cosa

sia la felicità» (pp. 54-55). Come in tutta la storia dell'umanità, anche e soprattutto dopo Auschwitz, il pericolo è l'amnesia. Anche la teologia cristiana è stata spesso responsabile e colpevole di oblio, soprattutto quando ha dimenticato le sue vere radici, quando «lo spirito veniva preso esclusivamente da Atene e più precisamente dalle tradizioni greche, ossia, da una concezione dell'essere e dell'identità avulsa dal soggetto e dalla storia, nella quale le idee sono comunque più costitutive della memoria, e il tempo non conosce confini» (p. 56). Non si tratta di riprendere l'antica questione: Gerusalemme o/contro Atene, ma di ritrovare vive le radici ebraiche (perché da lì proviene il Primo Testamento) della Scrittura, e di conservare l'orizzonte escatologico di ogni riflessione e del discernimento cristiano. Altrimenti l'oblio è radice del peccato e l'amnesia causa non tanto remota di altri Auschwitz. «Per non lasciare che il dolore della storia e l'intensità drammatica della memoria svaniscano, in quest'epoca di amnesia culturale abbiamo bisogno di una forza che sia l'opposto di ciò che ho definito la cultura anamnestica (sic! Errore di stampa per dell'amnesia). La religione, nella sua essenza, è caratterizzata da questa cultura anamnestica. Essa trova la sua sede originaria nella religione radicalmente monoteista dell'ebraismo» (p. 60).

Jean Halpérin ha fatto quasi un bilancio del Simposio mettendo al centro e in evidenza una parola (o meglio due): etica e responsabilità. Auschwitz ci lascia una parola, un comandamento: la necessità assoluta della responsabilità e di una concezione etica della politica. «Il tempo, indubbiamente, ha finito per farci riconoscere che costituisce un pericoloso sofisma l'affermare che la politica possa essere separata dall'etica o, per dirlo in altri termini, che la politica e l'etica appartengano a due sfere intrinsecamente diverse. La tradizione alla quale appartengo mi insegna che l'etica deve essere resa parte integrante della politica, per quanto questo possa risultare difficile» (p. 426).

La riflessione conclusiva di Jean Halpérin rimanda, anche senza citarla, a quello che è stato un suo grande amico e maestro di molti di noi: il filosofo per eccellenza della responsabilità, del rispondere del Volto d'altri, della solidarietà come impossibilità metafisica a sfuggire al comando di essere custode (cioè servitore e responsabile di mio fratello). Dopo Auschwitz questa è l'unica risposta umana possibile alla questione del bene e del male. Questa è la risposta filosofica alla questione oscura per sempre, insondabile del male radicale che è stata la Shoah. Una risposta per il futuro: per il passato rimane il silenzio atterrito di fronte al Male e il dovere di non dimenticare.

La lettura di questi Atti è una necessità per chi vuol pensare responsabilmente, per chi deve o vuole fare teologia o filosofia dopo Auschwitz.

La raccolta è presentata dal Card. E.I. Cassidy il quale molto opportunamente cita la parola del Deuteronomio: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male... scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui» (Dt 30,15,19).

Auschwitz ci ha tragicamente ricordato che è possibile pensare solo sulla base della parola data da Dio a Mosè, e tramite suo a Israele e a tutta l'umanità. Ed è anche su questa parola che cristianesimo ed ebraismo possono ritrovarsi nel perdonio e in un autentico rapporto di Shalom.